ires
ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI DEL PIEMONTE
VIA BOGINO 21 - 10123 TORINO - TEL.(011) 88051 - FAX (011) 8123723

I.R.E.S. - Torino
186
BIBLIOTECA

Documenti Ires n. 2/95

I lavoratori stranieri in Piemonte:

un'esplorazione dei dati di fonte Inps

Enrico Allasino

Ottobre 1995

1. Premessa

Conoscere i lavori *regolari* effettivamente svolti dagli immigrati stranieri in Italia non è così facile come potrebbe sembrare. Infatti le fonti di dati statistici descrivono solo approssimativamente le caratteristiche dei lavoratori stranieri a livello nazionale e locale[1]. I dati sui permessi di soggiorno indicano una generica ripartizione fra lavoratori dipendenti, autonomi, o in attesa di occupazione. I dati degli uffici regionali del lavoro si riferiscono invece a *flussi*, iscrizioni e avviamenti al lavoro, e non consentono di conoscere con precisione lo *stock*, in quanto le pratiche di avviamento al lavoro possono preludere sia a un inserimento di lunga durata, che quindi non verrà più rilevato dagli uffici di collocamento, sia a un più o meno rapido rientro fra i disoccupati, con possibili nuovi avviamenti, generando problemi di conteggi multipli. Questa situazione, già confusa per quanto riguarda la sola componente regolare, si complica ulteriormente per la presenza di immigrati irregolari o di lavoratori stranieri in condizioni irregolari, che si muovono in una nebulosa di attività marginali, in nero o decisamente illegali.

Una parziale soluzione a queste difficoltà è fornita dalle indagini dirette su realtà locali territorialmente e settorialmente limitate. Questa strategia di indagine, che richiede in genere onerose rilevazioni mediante interviste e questionari fra gli immigrati stessi o nelle imprese che li impiegano, incontra limiti intrinseci nella possibilità di generalizzare i risultati o di ripetere regolarmente le rilevazioni per seguire i cambiamenti. In genere la giustapposizione di dati su situazioni localizzate nel tempo e nello spazio non consente di ricostruire un quadro complessivo preciso[2].

---

[1] Cfr. in particolare Osservatorio del mercato del lavoro della Regione Emilia Romagna, *Le fonti statistiche sul fenomeno migratorio a livello regionale: il caso dell'Emilia Romagna*, a cura di Michele Bruni, Pietro Pinto, Emilio Reyneri, Bologna, 1993; Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Piemonte, *Stranieri in Piemonte. Un approfondimento metodologico sullo studio della presenza straniera nella regione*, a cura di Mauro Reginato, Torino, s.d. (1995). Sulla condizione giuridica dei lavoratori extracomunitari, cfr. Adelina Adinolfi, *I lavoratori extracomunitari. Norme interne e internazionali*, Bologna, il Mulino, 1992.

[2] Le indagini sulla presenza straniera nel mercato del lavoro di aree territoriali limitate sono numerose in Italia: cfr Ugo Melchionda, *L'immigrazione straniera in Italia. Repertorio bibliografico*, Roma, Edizioni

Bisogna comunque cercare di conoscere meglio gli immigrati che lavorano in modo regolare in Italia, perché essi, con le loro famiglie, sono presumibilmente coloro che possono radicarsi nella società italiana e forniscono un innegabile apporto all'economia.

E' ovvio che anche i lavoratori irregolari fanno parte integrante dell'economia del nostro paese e occupano sovente spazi importanti nel mercato del lavoro. E' probabile inoltre che molti immigrati, come d'altronde molti italiani, alternino occupazioni regolari con attività nell'economia parallela. Inoltre, è tra gli irregolari che in genere si concentrano le situazioni sociali più gravi e le maggiori esigenze di assistenza: tuttavia la presenza di una rilevante quota di irregolari non deve essere usata come scusa per evitare di occuparsi dei lavoratori stranieri regolari o per modificare a piacere i dati e le interpretazioni.

Lavoro, 1993. Una ricostruzione della situazione dell'immigrazione straniera che mette a frutto questo filone di studi è in: Giovanni Mottura (a cura di), *L'arcipelago immigrazione. Caratteristiche e modelli migratori dei lavoratori stranieri in Italia*, Roma, Ediesse, 1992.

2. I lavoratori stranieri nelle banche dati Inps

E' noto che una fonte fondamentale di conoscenza sui lavoratori stranieri regolari sono i dati in possesso dell'Istituto nazionale della previdenza sociale: tali informazioni derivano dalle denunce periodicamente fatte all'Inps dalle aziende, relative al personale da esse dipendente, e finalizzate alla riscossione dei contributi previdenziali e assistenziali. Si tratta quindi di una fonte di tipo amministrativo, non progettata per scopi di ricerca, e ciò pone dei limiti al suo valore informativo, ma essa è una fonte essenziale per disporre con precisione e regolarità di numerose informazioni su milioni di lavoratori, italiani e stranieri.

L'Inps ha iniziato una opportuna politica di pubblicizzione dei dati in suo possesso ed è quindi necessario iniziare a utilizzare le informazioni che da tale fonte derivano. In questo rapporto esamineremo in particolare i dati, cortesemente forniti dall'Inps all'Ires su supporto magnetico, relativi ai lavoratori *stranieri* (compresi quindi i lavoratori comunitari) *dipendenti dell'industria e del terziario* (esclusi i lavoratori domestici e i dipendenti pubblici)[3] *in Piemonte nell'anno 1992* (l'ultimo disponibile).

I dati in questione sono ricavati dai moduli 01/M presentati annualmente dai datori di lavoro[4]. Da ogni modulo sono stati ricavate le seguenti informazioni, riportate nel *file* in ogni record individuale:

- sesso del lavoratore;
- data di nascita (giorno, mese e anno);
- nazionalità;

---

[3] Alcuni dati sui lavoratori stranieri in agricoltura, in base alla fonte Scau (Servizio contributi agricoli unificati) sono presentati in: Inea, "Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari", *Bollettino Inea*, VIII, 5-6, Settembre-dicembre 1994, pp. I-II. Una prima analisi della diffusione e delle caratteristiche dei lavoratori autonomi stranieri a Torino è in: Associazione Ires Lucia Morosini, *Un'indagine sul lavoro autonomo degli immigrati a Torino*, di R. M. Santi, Quaderni di ricerca, n.18, Torino, 1995. La presenza di lavoratori stranieri nel settore pubblico può per ora essere considerata numericamente marginale.

[4] Per l'illustrazione dei contenuti e delle caratteristiche delle banche dati dell'Istituto cfr. Inps, *Le banche dati statistiche dell'Inps*, Roma, 1994. Più precise informazioni tecniche sui datori di lavoro che debbono presentare il modello 01/M e sulle modalità tecniche di compilazione dei moduli di denuncia si desumono dal relativo libretto di istruzioni fornito dall'Inps.

- provincia di lavoro (tutte province piemontesi);
- provincia in cui sono versati i contributi;
- qualifica del lavoratore;
- competenze correnti;
- altre competenze;
- periodo retribuito (giorni, settimane, mesi).

Ogni modulo 01/M è relativo a un rapporto di lavoro: è possibile che in alcuni casi a una persona fisica corrispondano più moduli e quindi, nel *file* di dati, più record. Le duplicazioni non sembrano comunque un problema grave.

Il limite fondamentale di questi dati è invece che coprono solo una parte dell'universo di riferimento. Infatti l'unico modo per sapere se un modulo si riferisce a un lavoratore straniero è che sia stata indicata correttamente la nazionalità nell'apposita casella. *In un'alta, ma non precisabile, percentuale di casi tale dato non è stato indicato dall'azienda e quindi non è stato possibile all'Inps fornire le informazioni relative al lavoratore straniero.*

La certezza di una larga quota di omissioni deriva dagli stessi dati in possesso dell'Inps: infatti i lavoratori extracomunitari debbono versare all'Inps, tramite le aziende, una quota dello 0,5% della retribuzione, che va a costituire un apposito fondo di garanzia per il rimpatrio degli immigrati privi di mezzi (legge 30 dicembre 1986, n. 943, art. 13). Tuttavia tali versamenti sono fatti in modo cumulativo e non compaiono nei moduli 01/M. Nel dicembre del 1992 in Piemonte hanno pagato tale contributo 7.342 lavoratori extracomunitari: i dati derivanti dai moduli 01/M sono relativi invece a soli 4.379 rapporti di lavoro, compresi quelli di cittadini comunitari[5].

Il divario fra casi disponibili e numero di lavoratori stranieri dipendenti occupati in Piemonte, nelle categorie indicate, è pertanto di notevole entità, ma è impossibile sia quantificarlo esattamente, sia attribuire la fonte della distorsione al puro caso (e in tal caso saremmo nella fortunata situazione di avere un campione statisticamente rappresentativo), o a una origine nota che permetta di avere un sotto-universo (per esempio, se avessimo i dati completi di alcune province o di alcune qualifiche).

---

[5] Poiché per i lavoratori italiani la casella della nazionalità non va compilata, e comunque la cittadinanza è ininfluente sugli altri dati della denuncia, è probabile che molte aziende omettano l'informazione per disattenzione o per evitare errori nella codifica. Anche la eventuale conoscenza del nome e/o del luogo di nascita del lavoratore non sarebbe utile per individuare la nazionalità, per la presenza di italiani nati all'estero e di stranieri naturalizzati.

Ne consegue che i dati che presentiamo in questa sede *non possono essere considerati in alcun modo rappresentativi dell'universo dei lavoratori stranieri*, ma parlano solo di se stessi: permettono di sapere che esistono alcuni lavoratori con certe caratteristiche, ma non consentono di generalizzare tale informazione. Potremo quindi dire con certezza, ad esempio, che in Piemonte nel 1992 vi erano almeno 28 dirigenti stranieri, ma nulla consente di sapere se ci sfuggano altri dirigenti e quanti, né se gli eventuali casi mancanti abbiano caratteristiche molto diverse da quelli rilevati. Va per altro notato che i dati Inps disponibili non appaiono del tutto incongruenti con quelli comparabili di altre fonti: ciò può suggerire l'impressione - tutta da verificare - che la fonte di errore sia di tipo casuale.

Abbiamo pertanto ritenuto opportuno fornire egualmente alcuni di questi dati, nonostate tale grave limitazione, sia per la loro intrinseca rilevanza, sia per una futura auspicabile maggiore utilizzabilità degli stessi; esigenza a cui per altro l'Inps sta cercando di rispondere. Si tratta evidentemente più di una dimostrazione delle potenzialità della fonte che di una vera analisi approfondita che, dati i limiti di partenza, risulterebbe fuorviante e impropria.

3. I lavoratori stranieri regolari in Piemonte

Nel 1992 gli stranieri soggiornanti in Piemonte erano 49323, di cui 8123 comunitari. I permessi di soggiorno per motivi di lavoro subordinato o autonomo erano circa il 40%, a cui si aggiungeva il 22% di permessi per iscrizione alle liste di collocamento. Alcuni stranieri avevano permessi di soggiorno per altri motivi, che consentivano però di lavorare. I cittadini comunitari avevano un permesso di soggiorno per lavoro in oltre la metà dei casi, mentre fra gli extracomunitari era assai diffuso il permesso di soggiorno per iscrizione alle liste di collocamento. Gli extracomunitari iscritti alle Sezioni circoscrizionali per l'impiego erano circa cinquemila (il 2,6% dei disoccupati), e gli avviati al lavoro furono 8202 (il 5% del totale degli avviati), uno su dieci in agricoltura, il 53% nell'industria e il restante 38% nel terziario, di cui oltre un quarto come lavoratori domestici[6].

I 4379 casi in esame si collocano quindi in un universo di circa 30.000 potenziali lavoratori regolari, che comprende anche i lavoratori agricoli, domestici, autonomi e i dipendenti pubblici, oltre ai disoccupati iscritti al collocamento. I lavoratori a cui si riferiscono i dati Inps non sono perfettamente inclusi nell'insieme dei lavoratori stranieri residenti in Piemonte, perché possono esistere spostamenti pendolari di lavoratori stranieri da altre regioni verso il Piemonte e viceversa.

[6] Dati più precisi e completi sono pubblicati periodicamente nel bollettino dell'Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Piemonte. Cfr. inoltre Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Piemonte, *Extracomunitari e lavoro in Piemonte*, Torino, 1994.

4. Caratteristiche dei lavoratori stranieri secondo la fonte Inps

Le nazionalità rilevate sono quasi un centinaio, ma alcuni gruppi sono assai più numerosi degli altri: 1017 marocchini, 433 albanesi, 293 senegalesi, 220 tunisini, 129 rumeni, 112 argentini, 101 cinesi. La presenza di europei comunitari è però evidente, con 622 casi (14% del totale), di cui 164 francesi, 158 spagnoli, 104 belgi, 100 tedeschi. Come prevedibile, la distribuzione delle provenienze presenta forti diversità, così come la composizione per sesso per grandi aree di provenienza.

Tabella 1. Ripartizione per aree geografiche di provenienza e per sesso

	%	N.	% maschi
Africa	41,3	1.809	95,2
America latina	7,5	329	45,3
America nord	0,5	23	52,2
Altro-apolidi	1,1	48	77,1
Asia	8,2	359	64,9
Cee (12 paesi)	14.2	622	58,8
Europa non Cee	26,9	1.177	59,5
Oceania	0,3	12	75,0
Totale	100,0	4.379	73,7

L'età media è di 29 anni e mezzo[7], con una forte concentrazione nella fascia giovane, ma ci sono lavoratori di ogni età:

[7] Le date di nascita presentano una caratteristica curiosa, per quanto già nota e non sorprendente a causa delle diversità nei calendari e nei sistemi anagrafici: molti immigrati, specialmente dal Marocco, indicano come giorno di nascita il primo gennaio.

Qualche perplessità desta anche la presenza di ben otto immigrati dalle isole Faer Øer. Forse si tratta di errate indicazioni della nazionalità di lavoratori francesi (FR anziché F).

Le donne sono mediamente più giovani rispetto ai maschi e si concentrano nella fascia tra i 18 e i 25 anni.

Tabella 2. Distribuzione percentuale per classi di età e per sesso

	Maschi	Femmine	Totale
14-17	0,6	0,6	0,6
18-25	25,9	42,6	30,3
26-30	33,9	24,8	31,5
31-40	30,8	24,9	29,2
41-60	8,4	7,0	8,1
61 e oltre	0,2	0,1	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0

In alcuni casi la sede Inps presso la quale viene denunciato il rapporto di lavoro non si trova nella stessa provincia in cui il lavoratore è occupato (i dati fanno riferimento alla provincia di lavoro, che deve essere in Piemonte, e non a quella di presentazione della denuncia). In particolare 104 lavoratori (2,4%) lavorano in Piemonte per aziende che li hanno denunciati fuori regione. Vi sono poi casi di scambi di provincia all'interno della regione.

Tabella 3. Lavoratori stranieri per provincia di lavoro

	N.	%
Alessandria	426	9,7
Asti	217	4,9
Cuneo	1.004	22,9
Novara	600	13,7
Torino	1.571	35,9
Vercelli	561	12,8
Piemonte	4.379	100,0

Le qualifiche sono assai inegualmente distribuite per età, sesso e origine. In generale, è evidente una certa concentrazione degli immigrati fra gli operai (in Piemonte gli operai e assimilati erano il 52,6% degli occupati dipendenti nell'industria e nel terziario, mentre impiegati e dirigenti erano il 47,4%).

Tabella 4. Qualifica per genere. Dati percentuali

	Maschi	Femmine	Totale
apprendisti	2,9	2,1	2,7
operai	87,7	65,4	81,8
impiegati	8,5	32,5	14,8
dirigenti	0,9	–	0,6
	100,0	100,0	100,0
N	(3.229)	(1.150)	(4.379)

Tabella 5. Aree di provenienza dei lavoratori per qualifiche. Dati percentuali

	apprendisti	dirigenti	impiegati	operai
Africa	20,2	3,6	8,3	48,3
America lat.	7,6	7,1	10,0	7,1
America nord	–	10,7	2,8	0,1
Altro-apolidi	1,7	3,6	0,9	1,1
Asia	10,1	7,1	12,2	7,4
Cee	20,0	50,0	36,0	10,0
Europa non Cee	40,3	14,3	29,7	26,0
Oceania	–	3,6	0,5	0,2
	100,0	100,0	100,0	100,0

Tabella 6. Qualifiche per aree di provenienza

	apprendisti	dirigenti	impiegati	operai	
Africa	1,3	0,1	3,0	95,6	100%
America lat.	2,7	0,6	19,8	76,9	"
America nord	–	13,0	78,3	8,7	"
Altro-apolidi	4,2	2,1	12,5	81,2	"
Asia	3,3	0,6	22,0	74,1	"
Cee	3,9	2,2	37,1	56,7	"
Europa	4,1	0,3	16,4	79,2	"
Oceania	–	8,3	25,0	66,7	"

Va notato che anche fra gli immigrati dalla Cee la maggioranza ha una qualifica operaia.

Più in particolare, la distribuzione percentuale fra le qualifiche assicurative Inps è la seguente:

Tabella 7. Lavoratori stranieri per qualifiche assicurative Inps. Dati percentuali

operai	76,0
impiegati e inclusi fra i quadri	13,0
dirigenti	0,6
apprendisti non soggetti ass. infortuni	0,1
apprendisti soggetti ass. infortuni	2,6
lavoratori a domicilio	0,1
viaggiatori o piazzisti	0,1
operai a tempo parziale	5,6
apprendisti qualificati operai	0,2
impiegati a tempo parziale	1,7
altro	0,1
totale	100 (N= 4379)

I dirigenti stranieri sono un gruppo particolare e interessante: sono tutti maschi, tutti oltre la trentina e in prevalenza europei. Vi sono però anche un giapponese, un iraniano, un sudafricano, un australiano e alcuni statunitensi. Ovviamente le loro retribuzioni sono nettamente più alte delle altre: le competenze correnti lorde per il 1992 partono da oltre 100 milioni sino a un massimo di oltre 230.

5. Durata del rapporto di lavoro

Alcune delle informazioni più interessanti e specifiche della fonte Inps riguardano la durata del rapporto di lavoro nell'anno di riferimento e le retribuzioni corrisposte. Queste informazioni, opportunamente incrociate con altre, possono dare una immagine della relativa stabilizzazione dei lavoratori stranieri o della loro utilizzazione congiunturale, per periodi saltuari. Il dato sulle retribuzioni permette non solo di avere una idea del reddito degli immigrati, ma anche di calcolare l'ammontare delle imposte e dei contributi versati da questi lavoratori.

La media dei giorni retribuiti nell'anno è di 138 (si tenga presente che il totale dei giorni retribuiti, anche per i dipendenti occupati tutto l'anno, è sempre inferiore a 365). Come ci si poteva aspettare, la stabilità dell'impiego cambia a seconda della qualifica, del genere e dell'età (in questo caso, dopo un lieve decremento fra le classi di età 14-17 e 18-25, da 126 a 111 giorni, la crescita continua sino al massimo degli ultrasessantenni, 228 giorni).

Tabella 8. Media dei giorni retribuiti per qualifica e sesso

	Maschi	Femmine	Totale
apprendisti	147	143	146
operai	140	78	127
impiegati	220	178	196
dirigenti	229	–	229
Totale	147	112	138

Nel gruppo in esame il 23,3% dei rapporti di lavoro ha coperto l'intero arco annuale (24% per i maschi e 21% per le femmine). La durata annuale del rapporto di lavoro è relativamente più frequente fra dirigenti e impiegati (46%) che fra gli apprendisti (22%) e gli operai (19%). Le operaie hanno la più bassa presenza di rapporti di lavoro estesi all'intero anno (11%). La quota più rilevante di rapporti continuativi si trova tra le cittadine della Cee, 38%: è interessante notare che anche tra costoro la maggioranza dei rapporti di lavoro ha avuto durata inferiore al-

l'anno. All'estremo opposto, solo il 10% delle donne europee (non Cee) ha lavorato tutto l'anno.

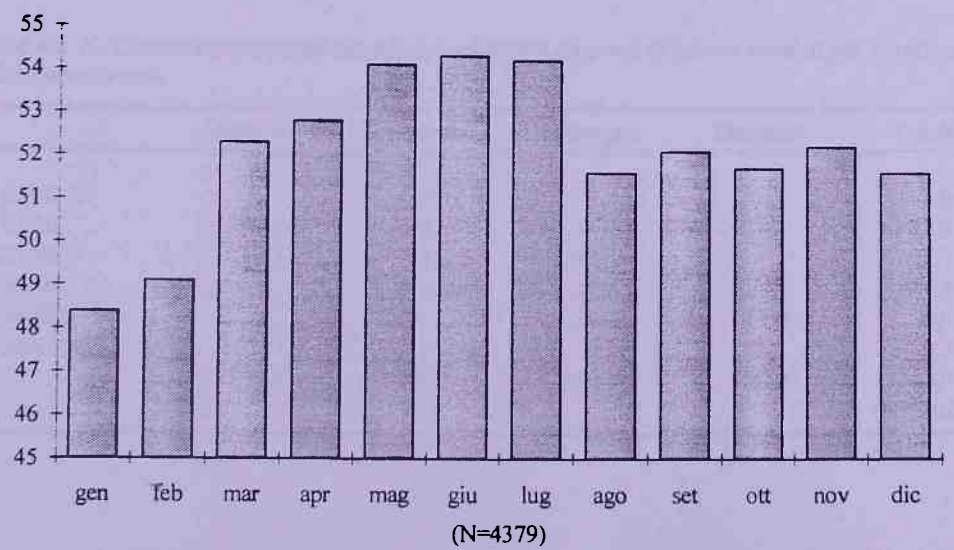
Tabella 9. Durata dei rapporti di lavoro per qualifica. Dati percentuali

	Durata in giorni retribuiti					
	Fino a 30 gg	31-60	61-180	181-300	Anno intero	
Apprendisti	14,3	16,0	27,7	20,2	21,8	100
Operai	26,3	13,3	28,1	13,2	19,1	100
Impiegati	14,8	7,7	16,9	14,9	45,6	100
Dirigenti	3,6	–	25,0	25,0	46,4	100
Tutti	24,1	12,4	26,4	13,7	23,3	100

Se osserviamo solo i rapporti di lavoro non annuali, risulta che la loro durata media per qualifica professionale varia da 89 giorni per gli operai a 110 per gli impiegati e 106 per gli apprendisti, sino a 159 per i dirigenti.

Non sembra comunque emergere una forte variazione stagionale dell'impiego: l'oscillazione è dal 48,4% di occupati nel mese di gennaio, al massimo del 54,3% di giugno, seguito da un nuovo lieve decremento a fine anno (fig.1). La tendenza generale è a un lieve aumento.

Figura 1. Percentuali di lavoratori retribuiti per mese



(N=4379)

6. Retribuzioni

Le competenze denunciate dalle aziende all'Inps si dividono in *competenze correnti*, ovvero retribuzioni mensili composte da stipendio base, contingenza e competenze accessorie, e *altre competenze*, ovvero retribuzioni non mensili come tredicesima, arretrati, ecc.

In media per ogni rapporto di lavoro sono state erogare competenze correnti per 10.644.000 lire, per un complesso di oltre 46 miliardi e mezzo di lire. Le altre competenze assommano a oltre 6 miliardi e 200 milioni (media di 1.432.000).

E' del tutto ovvio che le competenze variano fortemente, da poche migliaia di lire sino al massimo di 235 milioni di competenze correnti corrisposte a un dirigente (per la cronaca statunitense) a seconda della qualifica, della durata del rapporto di lavoro e della presenza di contratti a tempo parziale. Sembra pertanto più opportuno presentare dati aggregati, che evidenziano solo le caratteristiche macroscopiche, e concentare l'attenzione sui rapporti di lavoro che hanno coperto l'intero anno, le cui remunerazioni sono, ovviamente, meno disperse attorno alla media.

Tabella 10. Competenze correnti (in milioni) relative a rapporti di lavoro annuali per qualifica. Dati percentuali.

	Apprendisti	Operai	Impiegati	Dirigenti	Totale
sino a 10	–	4,7	6,4	–	5,0
10-20	92,3	45,3	16,5	–	37,6
20-30	7,7	47,5	33,1	–	41,7
30-50	–	2,5	33,4	–	11,4
50-100	–	–	10,1	53,9	3,6
oltre 100	–	–	0,3	46,1	0,7
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0 (N= 1021)

Tabella 11. Competenze correnti medie (in milioni) relative a rapporti di lavoro annuali per qualifica e per sesso

	Maschi	Femmine	Totale
Apprendisti	16	13	15
Operai	21	17	20
Impiegati	38	22	30
Dirigenti	109	–	109

Mediamente le donne ricevono retribuzioni inferiori agli uomini, anche se questa situazione riflette evidentemente una diversa distribuzione per livelli e tipi di contratto in ciascuna qualifica.

Poiché i dati sono desunti dalle denunce all'Inps, tutte le competenze in esse riportate sono soggette al pagamento dei contributi e delle imposte. Una diffusa e spesso pretestuosa polemica con gli immigrati si basa sull'opinione che essi sottraggano ricchezza al paese ospitante e approfittino del *welfare state*. I dati in esame, anche se relativi solo a una parte del lavoro regolare di stranieri in Piemonte, mostrano che i lavoratori immigrati forniscono un contributo non indifferente alle finanze italiane. Possiamo indicare qualche cifra, a puro titolo di esercizio, rinviando i calcoli più precisi a quando saranno disponibili dati completi.

I 46 miliardi e mezzo di competenze correnti sono soggetti a ritenute previdenziali che possiamo indicare in una misura media del 10%: quindi circa 4 miliardi e 600 milioni sono stati pagati da questi lavoratori agli enti previdenziali italiani. Nell'immediato questi contributi vanno certamente a beneficio dei pensionati italiani, ma anche nel futuro molti immigrati non potranno usufruire dei contributi versati, se non raggiungeranno i minimi previsti.

Sulla cifra restante ogni lavoratore ha poi pagato l'Irpef: applicando agli imponibili le aliquote dei relativi scaglioni, tenuto conto delle detrazioni, otteniamo una cifra indicativa di 4 miliardi e 160 milioni di lire versate come imposta sul reddito (naturalmente il lavoratore straniero può aver pagato una quota ulteriore di Irpef per cumulo con altri redditi).

7. Conclusioni

Dobbiamo ribadire che l'utilità dei dati esaminati in questa sede è seriamente limitata dalla mancanza di un numero elevato, ma indeterminato, di casi, dovuta alla omessa indicazione della nazionalità nei moduli trasmessi all'Inps dalle aziende. Questa lacuna, non rimediabile con metodi rapidi e a basso costo, fa sì che le analisi di questo rapporto siano solo una esemplificazione delle grandi potenzialità della fonte Inps, qualora l'Istituto riesca a eliminare il problema di base, come in effetti sta cercando di fare.

Azzardando qualche considerazione generale, sembra confermata l'immagine di un mercato del lavoro straniero fortemente segmentato in base alla nazionalità, all'età e al genere. Gli operai con lavori relativamente saltuari e remunerazioni complessivamente più basse sono originari di paesi del sud del mondo, mentre la presenza delle donne e di europei extracomunitari e comunitari cresce fra gli impiegati e infine i dirigenti sono in prevalenza maschi occidentali. Per altro la situazione delle donne operaie resta tra le più svantaggiate di fatto, per la saltuarietà delle occupazioni e il conseguente basso reddito annuale complessivo. Sembra evidente il rischio che, anche fra questi immigrati regolari e con un lavoro, si creino e si riproducano sacche di relativa marginalità nelle quali diversi tipi di svantaggio - basso reddito, abitazioni degradate, incertezza sul futuro, possibili atti di discriminazione razziale - si intrecciano e impediscono di avere una qualità della vita comparabile a quella dei lavoratori italiani [8].

Devono però essere messi in luce gli elementi certi e positivi che risultano da questi dati: oggi in Piemonte si possono trovare lavoratori stranieri di diverse nazionalità in quasi tutti i settori e le posizioni del sistema economico. Non pochi hanno una occupazione continuativa, ben remunerata e in posizioni di responsabilità. Per quanto rari, esistono dirigenti e impiegati originari di paesi del Sud del mondo: la novità non può essere negata rispetto alla situazione di anni non lonta-

[8] Cfr. Enrico Allasino, "Discriminazione e dualismo nel mercato del lavoro: da problema degli immigrati a problema di minoranze etniche", *Politiche del lavoro*, n. 12-13, 1991, pp.10-25.

ni. Le imposte e i contributi previdenziali versati da tutti questi lavoratori formano una quota non trascurabile, tanto più in un' epoca di crisi occupazionale e di invecchiamento della popolazione autoctona, e il loro contributo oggettivo all'economia regionale non può essere ridotto a un significato simbolico.